

"Cacciatori" di immagini



Natura nascosta

In uno dei rari boschi planiziali di origine medioevale vive una fauna ricca di specie differenti

«Un'arca di Noè al riparo di un bosco dall'età millenaria»

Il fotografo Valter Siroso a Bosco Verani vicino a Castellarquato ha censito una sessantina di specie tra uccelli e mammiferi

Carlo Francou

CASTELLARQUATO

«Non ho ancora capito bene che cosa voglia dire essere un naturalista e non ho la certezza di appartenere a questa categoria di persone, so però che il fascino per tutto ciò che è natura viene da lontano». Per una volta Valter Siroso lascia obiettivi e binocolo per raccontare una passione che coltiva fin dall'infanzia. «Sono nato alla Boscarella sull'Arda e occupavo il mio tempo in quotidiane ed improbabili spedizioni in torrente. Scrutavo le fronde alla ricerca di avvistamenti indimenticabili e aiutavo mio padre Ennio, grande appassionato di avifauna, nella cura di animali feriti o in difficoltà. Questa passione mi ha portato a iscrivermi per 12 anni alla Lipu, ma la svolta decisiva, facilitata dall'avvento del digitale, è stata la fotografia».

«La possibilità di immortalare e passare brevi attimi di vita insieme a specie con cui condividiamo lo spazio vitale ma di cui molto spesso ignoriamo l'esistenza mi affascina. Sono esseri viventi che non vediamo né conosciamo nella loro diversità e per lo più di cui non rispettiamo la territorialità» spiega Siroso che in questa attività di osservazione impegna praticamente tutto il suo tempo libero. «Una passione che mi ha coinvolto così tanto da produrre un archivio naturalistico di 100mila immagini con oltre 200 specie italiane fotografate. La fotografia naturalistica obbliga a conoscere e ad imparare, a studiare le abitudini e i tempi di altre forme di vita, insegna ed essere umili e ad avere pazienza. Armato di un po' di esperienza e desideroso di conoscere e lasciare una traccia visiva del nostro territorio, sentivo il bisogno di valorizzare la nostra splendida vallata con lo studio e il cen-



Valter Siroso accanto a una cerva in Trentino FOTO ZIOTTI

simento documentato del più grande bosco di querce secolari della Regione Emilia Romagna: Bosco Verani di Castellarquato, più conosciuto come il Boscone». Uno dei rari boschi planiziali di origine medioevale. «Individuata l'area al limite del bosco, l'intento è stato quello di realizzare con materiale di re-



In senso orario: Picchio rosso maggiore, picchio verde, upupa e codibugnolo FOTO SIROSI



cupero e poco impattante un punto mobile che permettesse l'osservazione a 360 gradi dell'ambiente circostante senza danneggiare o essere di disturbo agli animali». Il progetto è stato illustrato a Mario Duani e Giuseppe Frepoli che hanno dato la massima disponibilità. «Per la realizzazione mi sono affidato ai ro-

busti muscoli e all'esperienza dell'amico fotonaturalista Graziano Temporin di Viadana» sottolinea Siroso. «Il risultato delle osservazioni è sorprendente, dal dicembre del 2017 sono state censite 49 specie di uccelli e 10 di mammiferi documentate anche con l'ausilio di una videocamera agli infrarossi per le catture notturne.

Per il futuro spero di completare il rilevamento in un paio di anni e dare concretezza ad un'importante progetto per il censimento avifaunistico di tutta la vallata, ho illustrato il progetto ad un sindaco di lunga esperienza e ad una grande realtà industriale della vallata, vedremo se sarà solo un'utopia».

OSPITI NOTTURNI DELLE NOSTRE VALLATE

«Ogni scatto un'emozione e una fonte di informazioni»

VICINO A DEZZA DI BOBBIO UNA RICCA BIODIVERSITÀ È DOCUMENTATA DALLE FOTOTRAPPOLE DI STEFANO ZUFFI

Stefano Zuffi, cinquantenne architetto, ma con una grande passione per la natura, da qualche anno, vicino casa, nei boschi della Valtrebbia si diletta a immortalare animali con la sua foto trappola. Già dai primi scatti si è reso conto che l'ambiente in cui si trovava offriva grandi possibilità: caprioli, cinghiali, tassi, volpi... e ora il lupo.

Come è nata la passione per le fototrappole e gli animali?

«Anche se vivo in una città come Voghera, sono cresciuto nei boschi della Valtrebbia quindi imbattemi in qualche animale mi è sempre stato familiare. Crescendo ho voluto conoscerli meglio, e anche grazie alla realtà in cui lavoro ho potuto approfondire questa passione arrivando a conoscere e mol-

to bene la fauna del mio territorio; inoltre la mia città offre un museo di scienze naturali che oltre a esporre varie specie animali, propone diversi corsi per il riconoscimento degli animali e di citizen science. Così man mano mi sono sempre più documentato e ho imparato a riconoscere sempre più specie e modi per riconoscerle e immortalare in qualche scatto».

Ti aspettavi risultati così particolari?

«In tutta onestà no, sia in termini di specie sia di "scene" che ho potuto immortalare. Infatti ho avuto la fortuna di ritrarre, peraltro in contesti stagionali e ambientali, diversi atteggiamenti, comportamenti, livree di animali diversi. E' stata una soddisfazione anche per-



Da sinistra in senso orario: un istrice, una volpe, un lupo e Stefano Zuffi mentre predispose un apparecchio per le "fototrappole"

ché ho capito che ogni scatto, anche quello che a me sembrava poco interessante, in realtà per gli esperti poteva trasformarsi in una fonte di dati e informazioni».

Cosa ti colpisce maggiormente in ciò che riesci a fotografare?

«Come accennavo la cosa più curiosa che mi colpisce sempre sono gli atteggiamenti, i comportamenti degli animali. Ciò che mi ha fin da subito stupito è che le mie fotografie vengono scattate a pochi metri da un piccolo paese (Dezza di Bobbio) che seppur piccolo e popolato soltanto d'estate potrebbe influire sulla presenza della fauna selvatica: scoprire invece che a ridosso di un territorio antropizzato si possono fare degli incontri così ravvicinati è estremamente stimolante. Suscita molto interesse anche contare quante volte in una notte lo stesso animale passa davanti all'obiettivo, prima solo, in esplorazione, poi magari col resto del branco e in certi casi addirittura col cucciolo».

Un lupo solo in fototrappola o anche dal vero?

«Decisamente anche dal vero. Non avrei mai pensato di riuscire a immortalare i lupi nei miei scatti, ma ho avuto la fortuna di farlo. Mi sono imbattuto spesso nelle impronte o nelle tracce lasciate da questi affascinanti mammiferi, ma sì, il mio sogno resta quello di vederne uno dal vero proprio qui nei boschi di casa mia. So, che è un argomento molto dibattuto quello della presenza dei lupi sul nostro

territorio e non ho certo io le competenze per dire altro, ma questo è il mio sogno e come me so di molti altri perché è vero che, se il lupo crea indubbe problematiche agli allevatori che hanno animali in quota, dall'altra non ne crea per chi, come me, va nei boschi a passeggiare».

In futuro cosa speri di immortalare?

«Anche se la mia è solo una semplice passione sarebbe curioso immortalare qualche comportamento particolare di animali che ho già fotografato. Ma visto che sognare non costa nulla e sapendo che non molto lontano dalla Valtrebbia è stata avvistata la lince...». La storia di Stefano è un esempio su come, la passione e l'interesse

di ogni singolo cittadino, se correttamente veicolata, possa essere un piccolo tassello di ricerca scientifica. I musei in questo senso infatti da anni promuovono attività di citizen science, cercando di avvicinare il pubblico alle scienze e alla conoscenza del territorio con attività educative e di scoperta. L'uso mirato e corretto delle fototrappole può essere un esempio. Grazie alla partecipazione attiva delle persone, utilizzando le istituzioni scientifiche e culturali locali, non solo si possono fare interessanti esperienze di citizen science ed essere protagonisti di piacevoli scoperte, ma borghi e realtà poco conosciute ai circuiti turistici possono manifestarsi come scrigni di piccoli tesori.